Omelia di Don Willy

Domenica XXVII C.6.10.19

Il giusto vivrà per la sua fede.

Affermazione che abbiamo ascoltato dal profeta Abacuc del VII a.C (prima lettura) ma che troviamo anche nella lettera di San Paolo ai Romani (1,17) utilizzata da Lutero come controverso referente teologico.

1. **Una domanda s'impone: chi è il giusto per la Bibbia**? È la persona giusta di cui abbiamo cantato nel Salmo 1 all'inizio di questa Santa Messa: «Beato l'uomo che retto procedere e non entra nel consiglio degli empi», cioè di coloro che sono degli ostili oppositori di Dio e della sua legge .

Non dobbiamo pensare che l'Uomo giusto nella Santa Scrittura è *anzitutto* colui che è onesto, che paga le tasse, che non sparla del suo prossimo, che lavora per tutto il tempo per cui è pagato…Questo è un comportamento morale che discende da qualcosa d'altro che viene prima e lo motiva. Insomma il giusto per la Bibbia non è solamente colui che fa il proprio dovere. L'essere giusto davanti a Dio non coincide inizialmente con la correttezza morale, vera o presunta, da rispettare. Per chi conosce un po' la storia non troverà nessun tiranno o dittatore che non abbia reclamato di rispondere al dovere del proprio stato, che lui era un uomo giusto, perché operava per il bene del popolo e della nazione.... Le ideologie del secolo scorso (comunismo, nazismo e fascismo) sono nate su questi presupposti filantropici. La morale kantiana germinata senza base metafisica, cioè incapace di fondare la morale su un Oltre come fondamento capace di stabilire leggi autenticamente giuste, perché autenticamente umane, ha prodotto, magari senza volerlo, alcuni di questi mostri. Ultimamente una giustizia che non ha bisogno di Dio per essere legittima. Ovviamente le virtù morali sono dimensioni auspicabili e da incoraggiare nella vita, ma la giustizia di Dio è infinitamente di più di una corretta morale solamente umana.

Anzitutto il giusto non vive nella pretesa di costruire la propria esistenza autonomamente, pensando che possa bastare a se stesso, oppure che sia sufficiente l'osservanza della sola legge per trovarsi giusti. Pensate solo alla polemica infinita tra Gesù e i farisei che si autogiustificavano, perché erano osservanti della legge fin nei suoi dettagli; categoria di persone che certamente sapevano trovare il moscerino nell'occhio del fratello senza però accorgersi della trave che era nel loro occhio.

Il giusto per la Bibbia è, dunque, anzitutto una persona che riconosce *di essere reso giusto* da un Altro, da Dio, perché vive con la sua vita nella consapevolezza di appartenere al Signore.

Gesù è il vero, il solo giusto, perché vede continuamente il Padre e vive nella sua volontà. "Io faccio ciò che vedo fare dal Padre", dirà. O come l'Apostolo Paolo, che una volta convertito, non vive nella pretesa di autogiustificarsi osservando rigorosamente i riti antichi nel quale era cresciuto, ma nella convinzione di non voler sapere altro che Cristo e questi crocifisso. Per me, dirà, il vivere è Cristo!

2. **Che cosa porta una persona a vivere questa dimensione di esigente appartenenza alla volontà di Dio**?

Le letture di questa domenica ci offrono la risposta: «Il giusto vive per la sua fede».

C'è un Altro, infinitamente più grande di noi, cui si deve rendere conto. Se non esiste un principio morale superiore, fuori di noi, allora è inevitabile che questi principi ce li costruiamo da noi stessi e solitamente sono principi morali di bassa qualità. Basta pensare alle leggi degli Stati sull'aborto, sull'eutanasia, sulla teoria del genere indifferenziato, sul ratificare l'esistenza di una pluralità di concezione di famiglia, sulla fasulla laicità che vuole togliere i Crocifissi dalle aule scolastiche … Sono tutte leggi che regolamentano verso il basso e sono la palese sconfitta di una frase, già da me, richiamata più volte: «Il mio popolo è duro a convertirsi. Chiamato a guardare in Alto (cioè al fine e allo scopo ultimo del vivere), ma nessuno sa sollevare lo sguardo» (profeta Osea 11,7)

Quindi il giusto è colui che guarda Dio, che attende Dio, che ha coscienza di appartenere al Signore in ogni istante della sua vita e per questo vive una vera vita morale in perenne rendimento di grazie, come raccomanda San Paolo al suo discepolo Timoteo: «Non vergognarti di dare testimonianza del Signore. Prendi a modello gli insegnamenti che hai udito da me con la fede e l'amore che sono in Cristo Gesù. Per questo comportati non con uno spirito di timidezza, ma di forza, di carità e di prudenza…»

Ecco tratteggiata la vita della persona giusta, secondo il Vangelo, che vive in una dimensione interiore, cosciente che tutto è nelle mani di Dio, ma contemporaneamente opera e lavora come se tutto dipendesse da lui.

Infatti, i Dodici Apostoli di fronte a un compito così arduo, chiesero al Signore Gesù: «Accresci in noi la fede!». I discepoli erano coscienti che non erano in grado di vivere in questa dimensione di fede e di tenere solidamente un'autentica vita morale. Se noi fossimo stati al loro posto ci saremmo comportati nello stesso modo: «Signore, accresci la mia fede!», cioè fammi vivere come Tu vuoi.

Allora, chiediamoci come i primi discepoli di Gesù abbiano fatto a familiarizzare con un modo d'essere della vita, che dopo aver dato tutto, hanno il coraggio di dichiararsi: «In fondo siamo servi inutili. Abbiamo fatto solamente il nostro dovere».

La fede per i discepoli del Signore è nata dal fidarsi di lui. Approfondendo l'amicizia con Cristo, sforzandosi di assumere la sua Parola come criterio di giudizio e di operatività, questi poveri ex pescatori, riscossori di tasse, forse qualcuno come violento rivoluzionario, avvertivano sempre più la sproporzione delle proprie forze rispetto all'ideale loro proposto dal Divino Maestro. E allora dovevano decidere tra il piantare tutto e tornarsene dai vecchi maestri nelle sinagoghe oppure chiedere un supplemento di energia per conservare intatta la decisione di seguire Gesù fino alla fine.

È stata questa seconda scelta coraggiosa che hanno preferito, grazie alla quale noi siamo qui questa mattina a lodare e ringraziare il Signore.

Sotto la tua protezione cerchiamo rifugio,

Santa Madre di Dio:

non disprezzare le suppliche

di noi che siamo nella prova,

ma liberaci da ogni pericolo,

o Vergine gloriosa e benedetta.

San Michele Arcangelo, difendici nella battaglia;

sii Tu nostro sostegno contro la perfidia e le insidie del diavolo.

Che Dio eserciti il suo dominio su di lui, Te ne preghiamo supplichevoli!

E Tu, o Principe della milizia celeste, con la potenza divina,

ricaccia nell'inferno Satana e gli altri spiriti maligni

i quali errano nel mondo per perdere le anime. Amen.